

LECKIE GOULD Francis

Politologo inglese (secc. XVIII-XIX), autore di un *Essay on the Practice of the British Government* (1812). Dopo una residenza durata molti anni in India e alcuni viaggi in Asia Minore e in vari Paesi del Mediterraneo, si stabilì in Sicilia, dove a Siracusa sposò la vedova di un commerciante locale, divenendo importante proprietario terriero.

L'opera. **An Historical Survey of the Foreign Affairs of Great Britain, with a View to explain the Causes of the Disasters of the late and present War*, Londra 1808, pp. X-172; *id.*, 2^a ed. 1810, pp. XVIII-607 [1]. La Sicilia alle pp. 71-158. **A Letter to the Reverend R. Walpole in Answer to his Criticism on the State of Sicily*, Londra 1809, pp. 16 [2].

Esemplari. [1] BCRS, 11.3.C.62; BLL, 1102.k.34. [2] BLL, 8033.e.6.

Il viaggio. La presenza del Leckie in Sicilia è attestata dall'inizio del 1806 al maggio dell'anno seguente: lo scrittore si trovava a Siracusa nel gennaio del 1806 e vi era ancora nel luglio successivo, come risulta da alcuni scritti datati da quella città e contenuti nell'*Historical Survey*, mentre altre lettere da lui inviate a Lord Drummond, plenipotenziario inglese a Palermo, lo indicano a Messina fra il 29 aprile e il 17 maggio 1807. Si recò successivamente a Malta, dove si trovava certamente fra il 10 e il 21 giugno; in luglio lasciò La Valletta; in ottobre risultava a Londra.

Un soggiorno, quello del saggista inglese in Sicilia, diretto ad acquisire elementi per una valutazione del problema siciliano nella delicata fase delle campagne napoleoniche e dell'esilio della Corte napoletana, ai fini della determinazione della linea di condotta del Foreign Office nelle relazioni anglo-sicule. Il dibattito, infatti, a Londra era in quel tempo estremamente articolato, oscillando fra diverse posizioni politiche che attraversavano lo stesso governo: in un tale contesto venivano a collocarsi, dunque, il viaggio del Leckie e la sua analisi delle ragioni politiche e strategiche che suggerivano l'intervento britannico negli affari interni dell'isola. L'indagine avvistò la necessità per il governo inglese di appoggiare i Borboni al fine di poter disporre della Sicilia come ponte strategico per attaccare la Francia in Italia («Siamo costretti a soccorrere il re di questo Paese per mantenere un piede nel Mediterraneo»); non solo – scriveva il Leckie –, ma «all our views in Italy, our commerce and influence in the Mediterranean must be intimately affected by the consequences of our conduct in Sicily». Deplorava perciò le incertezze della politica britannica, che aveva «continued to act on principles diametrically opposite to those recommended» e contrastanti «with that which our real interests require».

Allo stesso tempo, però, la diretta verifica delle condizioni socio-politiche ed economiche dell'isola, delle quali tracciava un dettagliato resoconto, la cognizione degli abusi dell'ordinamento giuridico, la valutazione dello stato di abbandono dell'agricoltura e della decadenza del commercio, la consapevolezza del profondo stato di miseria e di prostrazione della Sicilia, la considerazione delle perversioni del sistema fiscale e dell'ampiezza della corruzione morale (persino il clero era «with few exceptions illiterate, ignorant and immoral») inducevano lo scrittore ad avvertire il governo di Londra dell'impossibilità di sostenere un tal si-

stema di leggi e di giustizia senza recare offesa al senso comune. In una siffatta realtà, la soluzione allora era in questo: che «col dare alla Sicilia la nostra saggia costituzione ci attireremo l'amore dei nazionali, faremo loro aborreire il sistema continentale [= francese], stringeremo più tenacemente i rapporti con questo regno, vantaggeremo il suo e il nostro commercio...».

Più tardi, nel 1809, con la sua *Letter*, Leckie replicò al rev. Walpole, che in quell'anno stesso, nella «Quarterly Review» di maggio, aveva pubblicato uno scritto contro la Sicilia.

Bibliografia. Riccobene, *Sicilia*, III, 1996, pp. 329-330; Russo, *Gould Francis Leckie*, 1990.

LÉCOLLE Gabriel

Sociologo francese, studioso del movimento cooperativo agricolo (secc. XIX-XX).

L'opera. *L'Italie et la Sicile: récits de voyage*, Guisa 1908, pp. 208. La Sicilia alle pp. 101-162.

Esemplari. BNF, 8° K.3990.

Il viaggio. Un viaggio felice nell'isola felice: entusiasticamente si tinge di delicate coloriture pastello la visione odeporica del Lécolle; non solo, in verità, quella della Sicilia, ché l'Italia tutta, nel suo viaggio durato dal 7 maggio al 2 luglio 1907, fu osservata e fu vista all'interno di un asse cartesiano in cui l'ordinata e l'ascissa esprimevano i valori della bellezza e della grazia e della gioia, e insomma elaboravano il paradigma medesimo ch'era stato il *leit-motiv* che ondate di viaggiatori avevano intonato, in diversi modo e misura, nei decenni aurei del *Grand Tour* e che altri, anche dopo la conclusione dell'epopea mistica che s'era celebrata in quella stagione, avevano ripetuto. Ancora una volta – ormai nel 1907 – il viaggiatore poteva provare turbamenti, stati di eccitazione, sensazioni profonde, nette, che gli lasciavano impressioni vive, gli dettavano slanci lirici, lo coinvolgevano in una temperie di ebbrezze: «Il est impossible, sans conteste, de dépeindre exactement tous les tableaux magnifiques que vous offre un voyage tel quel le mien. Il y a dans le charme qu'éprouvent l'esprit et les yeux, une grâce surnaturelle qui nous élève au-delà de notre vie individuelle». Ricordiamocene: una grazia soprannaturale che ci eleva al di sopra della nostra stessa vita; tali, dunque, potevano ancora essere le sensazioni del viaggio in Italia, in Sicilia.

Lécolle approdò a Palermo il 30 maggio, giuntovi da Napoli col piro-scafo «Galileo»; alloggiò alle «Palme», uno dei pochi alberghi in esercizio, ché la stagione turistica s'era appena conclusa e v'erano pochi forestieri in città. Ma l'animazione nel corso Vittorio Emanuele restava viva a tutte le ore del giorno e, con essa, i carretti variopinti esibivano intatta la loro vivace sorpresa a quanti ancora, come lui, s'attardavano nei loro giri. Piaceva al francese percorrere la città alla sera, godersi lo spettacolo della gente, dei negozi illuminati; il giorno, invece, lo aveva riservato ai monumenti, alla cattedrale, agli Eremiti, alla Cappella Palatina, «qui, à elle seule, mérite le voyage de Paris à Palerme»: quale lavoro, e quale gloria d'arte! La medesima eccitazione, il medesimo perturbamento al duomo di Monreale; già a misura che il tramway saliva alla

volta della cittadina sita a mezza costa del monte Caputo, e il paesaggio si faceva più armonioso e la distesa di aranci veniva aprendosi ai suoi piedi sempre più ampia, aveva percepito in un tale viatico le premesse di quella vista di grazia, che, al ritorno, lo accompagnarono nella discesa, quando il panorama della Conca d'oro tornò a farsi spettacolo sotto i suoi occhi: «Quel tableau féérique!». Purtroppo, un rammarico: dovette rinunciare alle catacombe dei Cappuccini, ché l'indomani gli toccava di ripartire; troppo poco un giorno solo a Palermo, seppure intensamente vissuto.

In treno, il 31 maggio, viaggiava così alla volta di Catania: dal finestrino osservava l'iniziale scorrere di un paesaggio di vigne e di ulivi, poi venne il centro dei grandi latifondi («Tout le mal vient de là», pensò); passò Leonforte e Raddusa, «pays charmant au sol ondulant»; un po' sulla sinistra gli si prospettò l'Etna, da lontano, imponente.

A Catania prese alloggio all'"Hôtel de Gran Bretagne", e subito in giro per una città che, con le sue grandi strade, le belle architetture, la magnifica cattedrale, i negozi lussuosi, ben gli parve la degna emula di Palermo; e a sera la passeggiata ai riverberi della luce artificiale per le vie piene di mondo. Al ritorno in albergo una estemporanea conversazione col portiere sui briganti siciliani doveva lasciarlo perplesso: «Des brigands, Monsieur, il n'en existe plus! J'entends de la grande espèce. Non le brigand classique, qui tenait la campagne en armes, qui mourait d'une balle, celui que nous avons connu dans les images, les pieds chaussés de peau de chèvre, celui-là, Monsieur, n'est plus!».

Il giorno dopo una corsa in treno lo condusse a Siracusa: la tratta gli parve piacevole, la città morta; vita e animazione solo al porto. Pernottò all'"Hôtel des Étrangers" e l'indomani in carrozza si recò a visitare l'area dei grandi resti archeologici, continuando poi la sua visita – in città – al duomo e alla fonte Aretusa. La sera stessa fece ritorno a Catania, donde l'indomani passò a Taormina: e qui s'aggirò incantato per le piccole strade, dall'alto godé all'intorno i più bei panorami che avesse mai immaginato, ma «la vue qui [était] incomparable» fu l'antico teatro romano; mai aveva visto un simile spettacolo, una struttura di sì armoniosa bellezza, esaltata dallo scenario irripetibile dell'Etna sullo sfondo. Fu però giocoforza andare: non s'era concesse pause il Lécalle in quel suo frenetico girovagare, sempre ansioso di cogliere il gusto di una Sicilia quasi lepidamente assaporata da un avventore troppo timoroso di apparire ingordo e di guastare con l'ingozzarsi la fragranza gentile di un cibo troppo delicato al palato. Il 3 giugno era a Messina; riconobbe a colpo d'occhio la città d'antichi traffici marittimi, nel giorno percepì l'atmosfera tutta commerciale che vi si respirava, a sera vide «beaucoup de monde dans les rues» e con esso si confuse; e tutto era dolce e piacevole. Si capisce, allora, la sua nostalgia quando, l'indomani, dal *ferry-boat* che lo traghettava in continente si volgeva a guardare allontanarsi lentamente la Sicilia.

LEITCH William Leighton

Pittore vedutista scozzese, n. a Glasgow nel 1804, m. a Londra nel 1883. Dopo gli inizi a Glasgow, fu a Londra, allievo di Copley Fielding. Nel 1833, passando per l'Olanda, la Germania e la Svizzera, venne in Italia, dove soggiornò quattro anni, visitando varie città; fu anche fra il 1834 e il '36 in Sicilia (a

Palermo e nei suoi dintorni, a Segesta, Agrigento, Enna, Piazza Armerina, Catania, Siracusa, Taormina, Messina), dove eseguì alcune vedute, utilizzate nell'opera pittorica del fiorentino M. Malagoli-Vecchi (v.); è noto un suo acquarello raffigurante la cattedrale di Palermo. Tornò a Londra nel luglio 1837, dove ebbe grande successo nell'insegnamento ai rampolli dell'aristocrazia; per 22 anni fu anche maestro pittore della regina Vittoria e della famiglia reale, e nel 1862 fu accolto fra i membri dell'*Institute of painters in water-colours*.

Bibliografia. Diction. of Nat. Biogr., 1909, XI, pp. 888-889; Troisi, *Vedute*, 1991, p. 162.

LENBACH (Von) Franz [-Seraph]

Pittore ritrattista tedesco, n. a Schrobenehausen nel 1836, m. a Monaco nel 1904. Dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Monaco, si perfezionò a Roma, dove risiedette negli anni dal 1882 al 1887. Nel 1883 venne accolto nell'Accademia di Berlino e nel 1891 in quella di Monaco. La sua presenza in Sicilia è compresa negli anni del suo soggiorno romano.

L'EPINIÈRE (de) visconte

Viaggiatore francese (seconda metà del sec. XVIII), cavaleggero della Guardia Reale a Parigi prima della rivoluzione. Fuggito nell'agosto 1789 dalla Francia, si rifugiò in Italia, dove soggiornò a Milano, a Firenze, a Roma, a Napoli. Nella primavera del 1790 si recò in Sicilia, della quale visitò molte località, e da qui passò a Malta; intorno al 20 giugno si trovava a Palermo, dove intendeva fermarsi qualche tempo in attesa che si chiarisse la situazione in patria.

Bibliografia. Dufourny, *Diario*, 1991, pp. 181-182.

LESSONA Michele

Naturalista e letterato italiano, nato a Venaria Reale (Torino) nel 1823, m. a Torino nel 1894. Professore di zoologia e di anatomia comparata nell'Università di Torino, della quale fu anche rettore, negli ultimi anni della vita senatore del Regno, divulgatore del darwinismo in Italia, è autore di opere sulla fauna del Piemonte. La sua attività letteraria è copiosa di saggi critici, novelle, articoli, in buona parte apparsi ne "L'Illustrazione italiana", e di traduzioni. Viaggiò in Europa, in Egitto e nel Medio Oriente.

L'opera. *Volere è potere*, Roma s.d. [ma 1868]; *id.*, ivi 4^a ed. 1869; *id.*, Palermo 8^a ed. 1873, pp. XV-488. La Sicilia alle pp. 40-75.

Il viaggio. Un *excursus* culturale attraverso le regioni d'Italia, in un pedagogico fine educativo, compiuto all'indomani dell'unità nazionale: in effetti, il professore torinese percorse l'intero Paese – che a grandi linee descrisse poi in un'opera fortunatissima quanto al postutto superficiale, confortata subito da ripetute edizioni – in corrispondenza di un itinerario da Sud a Nord, dalla Sicilia al Piemonte. In Sicilia, o per l'esattezza a Palermo, che fu l'unica città dell'isola in effetti visitata, il Lessona giunse in un giorno del 1867 col postale da Napoli, dopo aver disceso in treno la penisola fino alla ex capitale borbonica. Con poetiche espressioni ne avrebbe ricordato «l'incomparabile valle, la Conca d'oro, fragrante degli effluvi degli aranci che in fitti boschetti mostran le cime come l'erbe addensate d'un prato [e] a riscontro la città, coi suoi monumenti, le cupole, gli antichi edifici, gli ampi suburbii, le belle ville, i fioriti giardini, la placida marina ove si specchia il sole in limpidissima atmosfera. Lo spettacolo è meraviglioso!».

Altre immagini scorreranno nelle pagine dedicate alla città: la vivace illuminazione notturna, assicurata da migliaia di fiammeggianti beccucci a gas, le strade «affollate e annaffiate, spazzate e pulite come in nessuna altra città d'Italia», le fontane zampillanti di limpida acqua, il turbinoso sfilare delle carrozze, le ville lussureggianti di vegetazione, e i dintorni di cui «non c'è forse al mondo luogo più bello» (peccato che vi mancassero molti comodi, come a Monreale, priva persino di locande). Non fa cenno dei monumenti, degli edifici dalla bella architettura, ch'egli ammirò girovagando per la città; solo oggetto di inorridita descrizione furono le gallerie sepolcrali del convento dei Cappuccini, con le loro migliaia di poveri cadaveri mummificati alle pareti, oggetto di «indegna profanazione e parodia feroce». Palermo sarà tuttora qui nella frettolosa presentazione del professore, che subito verrà al proprio pedagogico assunto «di chiarire quanto possa in pro degli altri e di sé chi è dotato di volere perseverante e tenace»; ed ecco allora emergere come in una esemplare mostra le figure insigni del principe di Castelnovo e di Vincenzo Florio, con le loro qualità e le loro opere: sarebbero stati di luminoso indirizzo ai giovani lettori e di edificante memoria al Paese.

LESTEVENON VAN BERKENRODE [...]

Viaggiatore olandese (seconda metà del sec. XVIII), figlio dell'ambasciatore d'Olanda a Parigi. Venuto da Roma in visita turistica in Sicilia, giunse a Palermo nei primi giorni di ottobre del 1790.

Bibliografia. Dufourny, *Diario*, 1991, p. 209.

L'opera. *Lettres sur la Sicile par un voyageur italien à un de ses amis*, Amsterdam 1778, pp. VIII-190; v. [VISCONTI Ennio Quirino].

LEVEAUX Alphonse, v. JOLLY Alphonse

LEVI Carlo

Scrittore e pittore italiano, n. a Torino nel 1902, m. a Roma nel 1975. Laureato in medicina, aderì ai gruppi di "Rivoluzione liberale" e success. di "Giustizia e Libertà", subendo le persecuzioni del Fascismo; confinato in Lucania, esule in Francia, combatté nelle file della Resistenza; da ultimo, aderì al Pci. Diede alle stampe opere attente ai problemi della civiltà contadina e meridionale, colme di interessi sociologici, e *reportages* dall'Italia e dall'estero: *Cristo si è fermato a Eboli* (1945), *L'orologio* (1950), *Le parole sono pietre* (1955), *Il futuro ha un cuore antico* (1956), *Tutto il miele è finito* (1964).

L'opera. *Le parole sono pietre. Tre giornate in Sicilia*, Torino 1955, pp. 188 [1]; 2^a, 3^a, 4^a ed. ivi 1956; *id.*, Torino 1979, pp. XIII-181 [2]; *id.*, Torino 1984, pp. XXV-161 [3].

Esemplari. [1] BCRS, Coll.484.196. [2] BCRS, 1.12.A.90. [3] BCRS, 3.1.A.249.

Il viaggio. Tre furono i viaggi in Sicilia, dei quali Carlo Levi scrisse la relazione: resoconti brevi e bellissimi, in cui la descrizione delle cose viste si fa racconto e il racconto non è altro che il diario sincero e puntuale del rapporto avuto in tempi diversi con una realtà osservata senza pregiudizi, con spirito aperto alla onesta e amorevole interpreta-

zione dell'immagine complessa di una terra che allo scrittore si svelava attraverso le scene e gli scenari a corollario degli episodi emblematici del racconto. Sicché il giornale del viaggio, la "narrazione" della Sicilia e la sua rappresentazione non sono tanto nelle vicende-cardine dei tre resoconti (l'arrivo del sindaco di New York, Impellitteri, al paese natale, Isnello, e l'incontro dello scrittore coi minatori di Lercara; la lunga attesa dei braccianti senza terra di Bronte; l'olocausto di Salvatore Carnevale, vissuto e morto nella terra di Sciarra), quanto nella descrizione delle cose viste a contorno di quegli episodi, nei loro sfondi, divenuti trascrizioni secondo i codici della esperienza odepórica.

Il primo viaggio è dell'ottobre 1951. Levi giunse a Palermo in aereo per un *reportage* sul ritorno in Sicilia del sindaco di New York: ma seppe vedere oltre l'avvenimento, descrisse il proprio rapporto con una terra fattasi protagonista della sua avventura di viaggio. Un viaggio che dall'aeroporto di Boccadifalco lo condusse tosto - attraverso la riviera termitana, «la più splendida costiera d'Italia», fra aranceti, canneti, orti, piccole fornaci artigiane, e, superata Termini, inoltrandosi la strada fra le «lande sterminate e nude dei feudi» - a Isnello, paesino pulito, senz'altra storia che preistorica né «altri avvenimenti che il passare dei signori feudali».

Qualche giorno dopo, a Palermo lo scrittore andava in giro per i quartieri popolari, colmi di «una folla misera e gentile»; poi eccolo a Bagheria, in visita ai Ducati, illustri pittori di carretti siciliani, e alla villa Palagonia (una delusione), quindi a Lercara, «uno dei paesi della immobilità contadina», tappa ultima di un itinerario attraverso Misilmeri, Bolognetta, le «terre sconosciute», il paesaggio desolato del feudo, valloni e monti sempre più solitari, infine Vicari «con le case color della terra». A Lercara capitò in una giornata di sciopero per visitare le zolfare, antichità e condotte con metodi preistorici: di visitarle gli fu interdetto, ma coi poveri operai parlò, e raccolse storie di fame, di stenti, di mali sopportati e di soprusi. A tarda sera il rientro a Palermo e la visita alle catacombe dei Cappuccini.

Il ritorno in Sicilia fu dell'estate 1952. Levi vi giunse in treno dal continente: e col treno, attraversando fuggevoli immagini (la bella natura, Taormina, dove altra volta era stato, la sciara grigia di Mascali, distesa di lava pietrificata, Acireale, Acitrezza), raggiunse Catania. Non perse tempo a mettersi in giro «tra le meraviglie della più bella città del Settecento», la sera all'Opera dei pupi, e l'indomani eccolo in automobile sull'Etna, solcare «un meraviglioso e terribile paesaggio nero e viola», attraversare molti paesi (Misterbianco, Paternò, S. Maria di Licodia, Adrano), fino a Bronte, «grande paese senza splendore di architettura, ma con belle case sulla strada principale», salotto dei braccianti senza terra che aspettavano le terre della riforma agraria; lo attendevano più avanti il castello della Ducea, singolare sopravvivenza di un passato feudale, e, sulla strada del ritorno, una breve tappa nella marinara Acitrezza.

Tre anni più tardi (fu nel luglio-agosto del 1955) lo scrittore tornò ancora in Sicilia. L'aereo lo sbarcò «nella meravigliosa Palermo» per il festino di S. Rosalia: magnifica occasione per vedere la città e la sua gente, le strade affollate, la Vucciria, «zaffiro d'Oriente che splende di brulicante

vitalità», per godere «dell'estenuazione di quell'orgasmo collettivo». L'indomani, in macchina, Levi si recò nelle terre di Giuliano, alle case di Saggana, e, lungo «la più orrenda gola selvaggia... in un paesaggio feroce che ispira a ogni passo l'insidia e l'imboscata ed è nella sua irta solitudine l'immagine della paura», raggiunse Partinico, e poi Alcamo ed Erice, per far ritorno lungo la riva del mare attraverso Castellammare e Trappeto, dove s'incontrò col sociologo Danilo Dolci; quindi il rientro a Palermo. Il giorno dopo fece un'altra escursione a Sciara, il paese di Salvatore Carnevale, dove il coraggioso sindacalista era vissuto, aveva lottato ed era stato ammazzato.

A Sciara (che cosa lo attirava in quel luogo?) Levi tornò molte altre volte nei giorni successivi, prima che il piroscafo lo allontanasse per sempre dalla Sicilia.

LEVI Primo

Giornalista e diplomatico italiano, n. a Ferrara nel 1852, m. a Roma nel 1917. Di orientamento crispino, fu per molti anni capo-redattore del quotidiano «La Riforma», passando più tardi a occuparsi in vari giornali di critica e storia dell'arte. Funzionario del Ministero degli Esteri, raggiunse il grado di console generale.

L'opera. *Non conosci il bel suol?*, Palermo 1885, pp. XI-287 [1]; *id.*, 2^a ed., 1886.

Esemplari. [1] BCRS, 4.74.C.224.

Il viaggio. Il titolo dell'opera, che nella sua formulazione induce a supporre una visione turistica e una romantica descrizione della Sicilia, non tragga in inganno: la presenza nell'isola del Levi, venutovi quale «volontario di carità» in occasione del colera del 1885, s'inquadra nell'indirizzo di una missione solidaristica che condusse nella regione un gruppo di volenterosi, prestatisi all'offerta del proprio contributo nell'emergenza del male; e, quanto all'arco degli interessi e delle osservazioni, esso è alquanto compresso, ché il giovane giornalista, sbarcato a Palermo il 19 settembre e ripartitone dopo un soggiorno di due mesi, non si allontanò mai dalla città e ad essa, più che con l'attenzione curiosa del visitatore avido di una scoperta artistica e attento alle peculiarità del paesaggio urbano o agli aspetti tipici e più appariscenti del viver sociale, guardò nell'ottica delle precarie condizioni igieniche e sanitarie e nello spettro di una situazione – anche urbanistica e abitativa – di miseria e di abbandono che apparteneva ai ceti degli umili.

Altro che «bel suol»? E infatti – rilevava il Levi già al primo impatto con la città depopolata – qui «la miseria è molta, è troppa più che non sia spiegata dalla crisi economica che la travaglia da qualche tempo e dall'improvviso abbandono di migliaia di persone solite a dar lavoro; è troppa più che non sia consentita ad una città che, se ha molto dell'altera riservatezza che l'innesto arabo doveva tramandarle, molto ha pure del fasto orgoglioso che la dominazione e l'acclimazione spagnuola doveva lasciarle, unica eredità»: colpa, dunque, dell'abiura delle classi dirigenti, ma colpa anche dell'indifferenza del Governo, insensibile alle ragioni e addirittura ostile alla città e alla sua rappresentanza istituzionale. Comunque, non fece difetto allo spirito di osservazione del fore-

stiero qualche spicilegio della ricchezza artistica dell'ambiente urbano: sicché eccolo percorrere la «pittoresca» via del Borgo (oggi, corso Scinà), oltrepassare la «trionfale» Porta Felice, sostare ai Quattro Canti, «vinto dalla meraviglia allo spettacolo di questo quadrivio, unico al mondo veramente, e di quella Marina, dove ha la natura profuso tutta l'incantevole ricchezza delle sue linee più vaghe, dei suoi più dolci colori».

Però era pur sempre la città minore che lo interessava, quella della povera gente, una città tale che «più illogica sotto all'aspetto edilizio non vi ha certo in Europa»: quella dei quartieri reconditi, ingarbugliati nei meandri e nei contorcimenti dei vicoli e dei cortili, «il più fenomenale sistema di fabbricazione stradale che una mente viziata possa ideare» (ma non conosceva la storia topografica di Palermo), quartieri nei quali le famiglie si affollavano nei catodi, miseri sotterranei privi di aria e di luce, convivendo anche in assoluta promiscuità con qualche animale domestico; e si trattava di famiglie numerose – osservava – poiché «le donne palermitane sono disgraziatamente prolifiche, ed agli uomini unico piacere consentito è la femmina-moglie; sicché insieme preparano senza riguardo materia alla miseria futura, alla fame, al venturo colera». Guardava con simpatia a questa povera umanità travolta nella sofferenza e immersa nei bisogni, e ne colse gli aspetti tipici, ne descrisse l'indole: la sobrietà e il decoroso esercizio della pulizia, innanzitutto; anzi, quanto a ciò, in nessun altro luogo d'Italia – sia pure in Lombardia e nel Veneto – aveva visto gente sì curata nell'igiene della persona in tanto putridume dell'ambiente. Girovagò per i quartieri, rilevò il buon funzionamento dei servizi sanitari, indagò le manifatture e le occupazioni che davano da vivere ai palermitani, visitò le prigioni, i cimiteri, gli istituti di beneficenza: pochi e inefficienti, questi, – rilevò – e solo l'Ospizio Marino presentava caratteri di modernità.

In tanto prodigarsi, in tanto osservare, l'acuzie del contagio era venuta frattanto attenuandosi; passato il peggio, venne per il Levi il momento di lasciare la Sicilia: si era alla metà di novembre; a casa rapidamente e ancora preso dalle sue emozioni darà ordine a quelle pagine, che solo cinque mesi più tardi vedranno la luce.

Bibliografia. Pitre, *Viaggiatori*, ined., *ad vocem*.

LEWALD August

Publicista tedesco, n. nel 1792, m. nel 1871.

L'opera. *Praktisches Reise-Handbuch nach und durch Italien* [= Guida pratica per il viaggio in Italia], Stoccarda 1840, pp. XIV-608, con 2 cc. geogr. e 9 piante f.t.. La Sicilia alle pp. 591-602.

Esemplari. BHR, Bb.780-4400.

Il viaggio. Manuale di viaggio, frutto di personale conoscenza della realtà ambientale, la guida descrive in appendice alla trattazione dell'Italia i principali itinerari della Sicilia, lungo il perimetro costiero: inizia con la descrizione di Palermo, per illustrare quindi la tratta da Palermo a Messina, con brevi note su Termini, Cefalù, Polizzi, Patti, Milazzo; segue la sommaria descrizione di Messina e della tratta da questa città a Siracusa, con note su Taormina e Catania e sull'Etna; quindi è la descrizione di Siracusa e della tratta da Capo Passero a Capo Boeo, con notizie

su Ragusa, Girgenti (Agrigento), Selinunte e Marsala; infine viene descritta la tratta da Capo Boeo a Palermo, con brevi cenni a Trapani, Alcamo, Monreale. Del tutto ignorate le regioni interne dell'isola.

LEWALD[-STAHR] Fanny

Scrittrice tedesca, n. a Königsberg nel 1811, m. a Dresda nel 1889; sposata Stahr. È autrice di romanzi borghesi sulla linea di un moderato femminismo (*Jenny*, 1843; *Diogenes*, 1847; *Wandlungen*, 1853; *Adele*, 1855; *Die hammerjungfer*, 1856; *Die Erlöserin*, 1873; *Stella*, 1883). Viaggiò in Germania, in Francia, in Italia, in Inghilterra, in Scozia, raccogliendo le sue impressioni in vivaci opere descrittive; dopo *Italienisches Bilderbuch*, videro la luce: *England und Schottland, Reisetagebuch*, voll. 2, 1864 e *Reisebriefe aus Deutschland, Italien und Frankreich*, 1877-78, 1880.

L'opera. *Palermo und das Rosalien-Fest* [= Palermo e la festa di S. Rosalia], in "Italienisches Bilderbuch" [= Libro di immagini italiane], Berlino 1847, t. II, pp. 257-298 [1]; ed. ingl., *Italian Sketch-book*, Londra 1852, pp. 224 [2].

Esemplari. [1] BNF, 8° K.5884; BLL, 010136.df.53. [2] BLL, 1155.1.8.

Il viaggio. La scrittrice giunse a Palermo col postale da Napoli nel luglio del 1846. Visitò la città, ma fu soprattutto la festa di S. Rosalia ad attrarla, e ad essa dedicò una descrizione puntuale e animata.

Bibliografia. Secci, *Viaggio italiano*, 1988, pp. 101-108.

LIBERATORE Raffaele

Letterato abruzzese, n. a Lanciano nel 1787, m. a Napoli nel 1843. Fondatore della società tipografico-editrice "Tramater", sotto la propria direzione pubblicò il *Vocabolario universale della lingua italiana* (1829-40), detto appunto "del Tramater". È l'autore del testo del "Viaggio pittorico" di Cuciniello e Bianchi (v.).

LICHTENTHAL Peter

Poligrafo austriaco n. nel 1780, m. nel 1853. Sua principale opera è il *Dizionario e bibliografia della musica*, voll. 4, 1820; scrisse anche: *Estetica ossia Dottrina del bello e delle arti belle*, 1831; *Idrologia medica ossia L'acqua comune e l'acqua minerale, loro natura, uso dietetico e medicinale*, 1838.

L'opera. *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia, concernente località, storia, arti, scienze ed antiquaria*, Milano 1830, pp. VII-258 [1]; poi come *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia, concernente località, storia, arti, scienze, antiquaria e commercio. Preceduto da un elenco delle opere periodiche letterarie che attualmente si pubblicano in Italia e susseguito da un'appendice e tre indici di viaggi, di località e d'autori*, 2ª ed. migliorata ed accresc., Milano 1834, pp. XIV-411 [2]; id., 3ª ed., Milano 1844, pp. XX-488.

Esemplari. [1] BNCR, 6.16.K.39. [2] BNCR, 220.2.C.10 e 221.2.B.47.

Il viaggio. Il Lichtenthal non viaggiò in Sicilia, né la sua opera è un manuale odepotico. L'opera, come rivela il titolo, è un catalogo bibliografico.

LIGHT Major [William]

Ufficiale inglese, n. intorno al 1785 m. ad Adelaide nel 1838. Avviatosi alla carriera militare, nella quale raggiunse il grado di colonnello, fu inviato come ispet-

tore generale nelle nuove colonie dell'Australia meridionale, dove nel 1836 fondò la città di Adelaide, che illustrò con alcuni libri di vedute. In Sicilia venne probab. intorno agli anni 1818-21 nel contesto della impresa editoriale della serie di "European Scenery" progettata dagli editori Rodwell & Martin di Londra, allo scopo di eseguire i bozzetti dai quali il pittore Peter de Wint (Stadfordshire 1784 - Londra 1849), illustratore di resoconti e giornali di viaggio, trasse le tavole ad acquarello per *Sicilian Scenery*; a questa seguirono le *Views of Pompeii* (Londra 1828).

L'opera. *Sicilian Scenery, from Drawings by P. De Wint*, Londra 1823, pp. n.num., con 62 incis. acquarell. [1]; rist. in fac-simile, Milano 1980, con traduz. it. dei testi didascalici in fascic. allegato. Disegni di P. De Wint; incisioni di I.C. Allen, Charles Askey, J. Byrne, William Cooke jr, G. Corbould, J. C. Edwards, Edward Finden, Edward Goodall, Charles Heath, H. Hobson, G. Hollis, Robert Wallis, S. Middiman, C. Westwood, John Pye, J. Meddman, W. Miller, C. Lacy, W. Radclyffe [2].

Esemplari. [1] BCP, XI.E.46 e XI.F.191; SSP, Pitre (A).II.C.16; MARP, 914.58; FBS, S/11.F.14; BNMV, Rari Tursi 13; BNN, F.Doria.III.271. [2] FBS, S/11.G.12.

Le illustrazioni. Il cratere dell'Etna (nel frontesp.); Selinunte; La strada fra Alcamo e Palermo; Il golfo di Palermo dai giardini della Favorita; Il territorio di Troina; Veduta di Cefalù; L'ingresso a Messina; Porta Nuova a Messina; Veduta di Palermo dalla strada di Altofonte; Catania dalla strada per Nicosia; Veduta di Monreale dalla strada per Parco (Altofonte); Il passo di S.Alessio; Sulla strada per Parco (Altofonte) nei pressi di Palermo; Veduta di Castelbuono; Rovine dell'abbazia di Maria Vergine presso Messina; Veduta di Scaletta; Il convento dei Cappuccini presso Messina; Villa di campagna nella fiumara Castellaccio nel Messinese; Veduta dalla fiumara di Milazzo; La Marina di Palermo; Villa Montesina a Messina nella fiumara Castellaccio; La marina di Palermo verso monte Pellegrino; Veduta di Palermo dal convento di S. Maria di Gesù; Il convento dei cappuccini del SS. Salvatore nel golfo di Messina; Il convento di S. Martino delle Scale; La fiumara di Milazzo di fronte alla Calabria; Il tempio di Giunone Lucina ad Agrigento; Il teatro di Taormina; Il lago di Faro dalla parte di Messina; Veduta di Licata; Panorama di Segesta; Acquedotto nei pressi di Bagheria; Il santuario di S. Rosalia sul monte Pellegrino; Chiesetta di S. Maria della Grotta fra Messina e il Faro; La chiesa di S. Croce presso Messina; Veduta di Chiaramonte Gulfi; Il convento dei Cappuccini presso il teatro di Taormina; Il convento di S. Maria di Gesù nei pressi di Palermo; Castel Guelfonio a Messina; Veduta di Biscari (Acate); Paesaggio sulla via per Parco (Altofonte); Veduta di Catania; Veduta di Francavilla dal convento dei Cappuccini; Veduta di Palma; Piazza Marina a Palermo; Veduta di Messina dal Faro; Lungo la strada per Monreale; Il tempio di Giunone ad Agrigento; Il tempio della Concordia ad Agrigento; Veduta di Palermo da Bagheria; L'Orecchio di Dionisio a Siracusa; Il convento dei Cappuccini sulle latomie a Siracusa; Il tempio della Concordia ad Agrigento; Il teatro di Siracusa; Il tempio di Giunone ad Agrigento; L'antica via delle Tombe a Siracusa; Le rovine del tempio di Giove Olimpio a Siracusa; Via delle Quattro Fontane a Messina; La piazza dell'Elefante a Catania; Veduta di Noto; L'anfiteatro di Siracusa.

Il viaggio. Non sappiamo se il maggiore Light abbia fatto parte del corpo d'armata britannico di stanza in Sicilia al tempo della seconda re-

sidenza dei Borboni; in ogni caso, nell'isola certamente venne intorno al primo ventennio del XIX secolo e ne visitò le più caratteristiche località, che ritrasse in numerosi bozzetti, dei quali il pittore Peter De Wint si avvalse per realizzare le tavole acquarellate che costituiscono la parte più interessante dell'opera; per queste il Major Light redasse le brevi didascalie a commento, secondo l'uso del *Voyage pittoresque* francese. Ed è appunto – in difetto di altre fonti – qualche riferimento, in tali brevi commenti, alle rendite del convento di S. Martino dopo il 1811 e all'utilizzazione in passato di un seno di mare nei pressi di Messina quale porto della flottiglia anglo-siciliana, nel quale «*erano state*» costruite opere difensive che *[mettevano]* al sicuro le navi dalle batterie nemiche» a indurre a ritenere che il soggiorno nell'isola del Major Light vada collocato in data posteriore alla conclusione delle ostilità e alla partenza dall'isola dell'armata britannica, probab. intorno agli anni 1818-21, quando gli editori Rodwell & Martin avviarono l'impresa della serie "European Scenery", in cui sono inquadrati i paesaggi di Sicilia.

Quanto all'itinerario dell'ufficiale inglese, esso non è in alcun modo ricostruibile, stante la disordinata sistematica delle illustrazioni e delle relative didascalie, che non consente di individuare il percorso seguito dall'A. nel suo viaggio; in ogni caso, le località visitate si ricavano dall'elenco delle tavole.

Bibliografia. Diction. of Nation. Biogr., 1909, XI, p. 1107.

LINDENTOHL G.

Pastore evangelico tedesco (sec. XIX), insegnante nel ginnasio di Kassel.

L'opera. *Über das Volks-Schul und Unterrichtswesen in Sicilien* [= La scuola elementare e l'istruzione religiosa in Sicilia], Kassel 1857, pp. 36.

Esemplari. SSP, Pitre (A).II.B.43.

Il viaggio. Il Lindentohl fu a Messina poco dopo la metà del XIX secolo in qualità di tutore della comunità evangelica di quella città. Non scrisse un testo di viaggio; la sua operetta è una breve monografia sull'insegnamento in Sicilia, corredata di molti dati statistici.

LINDSAY G.

Medico igienista scozzese (secc. XIX-XX).

L'opera. *Sicily as Health Resort*, in "Lancet", rivista di scienze mediche, Londra, a. LXXIV, 29 maggio, 5 giugno, 12 giugno, 3 luglio, 24 luglio 1897. Trad. it. come *Sulla Sicilia come stazione climatica. Relazione della Commissione speciale del "Lancet"*, Palermo 1899, pp. 77.

Il viaggio. Negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi del successivo secolo avvertito era in molti Paesi europei il problema sanitario riferito alla ricerca di ambienti climatici in grado di esercitare benefici effetti valetudinari sull'organismo umano: le aree meridionali del Mediterraneo erano, in un tale quadro, fatte privilegiato campo di ricerca della climatologia medica, in quanto reputate meglio rispondenti a svolgere una stimolante azione riguardo a molte condizioni morbose. Il viaggio in Sicilia del Lindsay, inviato speciale dell'autorevole rivista londinese *Lancet*, compiuto nella primavera del 1897, si proponeva quindi

uno specifico obiettivo scientifico, in quanto diretto a indagare le potenzialità dell'ambiente climatico della regione.

L'impulso, in realtà, partì dall'interno stesso dell'isola, da una "Associazione pel Bene Economico", costituitasi a Palermo nel 1895 con la partecipazione di gentiluomini di illustre casato e del fior fiore dell'imprenditoria locale (era presieduta dal conte Giuseppe Lanza di Mazzerino e contava fra i propri consiglieri il principe Pietro Lanza di Scalea, il principe Domenico Trigona di S. Elia, il conte Ferdinando Monroy, il marchese Giovanni Guccia di Ganzaria, e ancora Ignazio Florio, Alberto Ahrens, Giosuè Whitaker, Guglielmo Helg, Eugenio Oliveri), che si proponevano di «cooperare al miglioramento delle condizioni economiche del loro paese» e, con tale iniziativa, di «farlo specialmente apprezzare come stazione climatica»: all'uopo essi proposero agli editori del *Lancet* di inviare in Sicilia un proprio incaricato per eseguirvi le necessarie indagini e redigere il rapporto, che, apparso nella lingua originale nella rivista britannica perché fosse meglio diffuso in Europa, venne poi fatto tradurre in italiano dall'Associazione.

Sbarcato a Palermo, il Lindsay condusse dunque tutta una serie di osservazioni nella stessa città, per spostarsi quindi a Termini, ad Agrigento, a Catania, a Siracusa, a Taormina, a Messina, interessandosi alle condizioni meteorologiche e climatologiche dell'isola, alla sua natura geologica e ai caratteri della flora, raccolse statistiche sullo stato della pubblica salute e dell'igiene, eseguì ricerche e rilievi sulle sorgenti minerali e sulle fonti di acqua potabile e osservò le condizioni ricettive dei principali ambienti climatici. Non mancò, al contempo, di portare la propria attenzione sui mezzi di trasporto e sulle comunicazioni interne, sui sanatori esistenti, sulle più diffuse affezioni sanitarie, sull'orografia dell'isola, sull'estensione del fenomeno dell'accattonaggio («L'indigenza è estesa nell'isola e l'ombra pallida dell'inedia vi aleggia») e sui problemi economici («Oggi le principali preoccupazioni sono economiche, il tiranno sparì forse per non più tornarvi, ma pur troppo il fisco vi rimane»), persino sul fenomeno del brigantaggio, che però escluse subito come problema riflettentesi sulla sicurezza dei forestieri. Concluse, infine, il proprio rapporto con l'indicazione delle affezioni morbose per le quali reputava indicato il clima della Sicilia.

LIPINSKY Angelo

Storico tedesco delle arti minori (sec. XX). Fra le sue opere tradotte in Italia: *Oreficeria e argenteria in Europa dal XVI al XIX secolo* (1979) e *Marchi dell'argenteria e oreficeria europee dal XVI al XIX secolo* (1979).

L'opera. *Die Kirchenschatze von Randazzo* [= I tesori delle chiese di Randazzo], in "Sicilia", Palermo, a. X, 1962, n. 33.

Il viaggio. Dagli appunti di un viaggio effettuato in Sicilia nella primavera del 1962 il Lipinsky trae una breve descrizione dei materiali sacri appartenenti alle chiese di Randazzo.

LIPPARINI Giuseppe

Pubblicista, scrittore, poeta italiano, n. a Bologna nel 1877, m. ivi nel 1951. Professore di storia dell'arte nell'Accademia di belle arti di Bologna, collaborò

a quotidiani e riviste – in particolare al “Corriere della Sera” e al “Resto del Carlino” – con articoli di varia cultura, recensioni e testi di divagazione letteraria, che raccolse poi in *Passeggiate* (1923), *Cercando la grazia* (1906), *Convito. Saggi e discorsi* (1939), quest'ultima opera rilevante per la vivida rappresentazione dell'ambiente culturale bolognese di fine Ottocento. Scrisse anche biografie letterarie (*La vita e l'opera di Giovanni Boccaccio*, 1927; *Pascoli*, 1938), romanzi (*Il signore del tempo*, 1905; *La donna che simulò*, 1915), raccolte di novelle (*Il filo di Arianna*, 1910; *I racconti di Cutigliano*, 1930) e poesie (*Idilli*, 1901; *I canti di Melitta*, 1910; *Le foglie dell'alloro*, 1916).

L'opera. **Siracusa*, in “Corriere della Sera”, 18 marzo 1932. **Il lume a petrolio ed altri diporti*, Bologna 1942, pp. 266. La Sicilia alle pp. 241-258 [1].

Esemplari. [1] BNCR, 221.G.934.

Il viaggio. Quante volte Lipparini non venne in Sicilia, e sempre – come sembra – con la bella stagione! Ne accenna vagamente egli stesso, a tratti («Ho veduto più volte la Sicilia col suo sole abbagliante, con il cielo puro e il mare d'un sì cupo turchino da sembrare violetto»), in quel suo libro tenero e nostalgico, *Il lume a petrolio ed altri diporti*, che par quasi il confidente ultimo racconto di chi sa ormai prossimo il passaggio all'altra sponda e tiene ancora un poco accesa la lucerna per raccogliere sulla carta i cari ricordi. Ricordi lontani e senza tempo, forse degli anni del suo insegnamento, sì che non può dirsi veramente – non importandogli di farcelo sapere – quando nell'isola sia stato e dove. L'ultimo viaggio, non propizio per via del maltempo, sembra sia stato compiuto fra l'inverno e la primavera del 1932: l'anno e la stagione si ricavano dall'articolo spedito al “Corriere”, in cui, descrivendo la sua visita a Siracusa, deplora che l'inclemenza del tempo ebbe a dargli dell'isola «l'impressione di una bellezza oppressa e violata».

Rivedeva, dunque, la Sicilia sferzata dal vento e dalla pioggia, e la Conca d'oro inargentata dalla neve, ché infatti egli non fu solo a Siracusa, ma a Messina, a Catania, a Palermo, a Monreale; in primavera (in quello stesso viaggio? o prima? o dopo?) comunque si trovava a Palermo, se in aprile attestava una sua escursione nella vicina borgata di Baida. E, come altri viaggiatori prima e dopo di lui, sempre si professò irretito magicamente dalla luce, dai colori, tepidi e morbidi adesso nell'aria lieve e trasparente di quell'inverno-primavera, della Sicilia.

Non sapremmo dire se sia giunto col postale a Palermo, per trasferirsi subito a Messina, poiché di quella presenza nella città peloritana viene a dire a inizio della sua rievocazione; è probabile, però, che, stante la cattiva stagione, avesse intrapreso il viaggio in treno e, senza far sosta a Messina, in treno avesse tirato dritto – lasciandosi alle spalle l'Etna nebbioso – per Siracusa, che certo era la mèta privilegiata di sua destinazione.

E qui rivide gli amici, letterati come lui, coi quali si divertì a notare che il Carducci, cantore della *Primavera dorica*, in Sicilia invece non fu mai, mendacemente abbandonandosi a un'abile tessitura di reminiscenze letterarie. Estatico, sotto la pioggia girovagò per le strette viuzze di Ortigia, «dove è già colore e sentore d'Oriente, non senza un ricordo, sotto un cielo così diverso, delle calli veneziane», visitò il Museo, dove – come già Maupassant e altri – pagò il proprio tributo di ammirazione

alla Venere greca, bella e sensuale nelle «reni falcate di femmina dai molti amori»; osservò Aretusa, «dove è ancora vivo il mito immortale»; nelle latomie, più che la memoria della sorte tragica e lontana dei prigionieri ateniesi, lo avvinse la magia dei tepidi colori della natura e della roccia. Ma il teatro, testimone muto di glorie immortali, vide «vuoto e nudo» e al castello Eurialo, nei cui sotterranei anfratti si immerse con la guida di un giovane e abile archeologo, malinconicamente evocò la grandezza e lo splendore dell'antica patria siculo-greca. Ora anche la terra attorno ai ruderi era spoglia e desolata e qui stette pensoso nella luce opaca a contemplare il panorama delle aride rovine; in lontananza, però, la campagna verdeggiava fertile di nuova vita.

Ritroveremo Lipparini a Palermo, quando – in aprile – intraprese la breve escursione al conventino di Baida. Il transito attraverso la povera borgata di Boccadifalco lo mise a contatto dell'umile realtà paesana, tanto simile a quella in tempi lontani sperimentata a Corleone: anche qui gente e bestie per le vie, stracci al sole, bottegucce aperte nei bassi pittoreschi, colori sgargianti. Nell'alto, dal convento, godé «una delle più belle viste del mondo»: la Conca d'oro, fresca e luminosa si stendeva magicamente ai suoi piedi nell'aria lieve e trasparente, e tutto così suggestivo e riposante gli apparve da dettargli l'estrema riflessione che «dolce [doveva] essere la vita in questa solitudine aerea».

LIPPERT VON GRANBERG Josefina

Poetessa austriaca, n. nel 1843, m. dopo il 1899. Un suo libro di canti, *Unter Ausonia's Himmel. Lieder* [= Sotto il cielo d'Ausonia], Roma 1894, dettato da un lungo soggiorno in Italia, celebra le bellezze del Paese.

L'opera. *Sicania. Blätter der Erinnerungen*, Vienna 1897. Ed. it., *Sicania. Pagine di rimembranze* [liriche], trad. di G. Zuppone Stiani, Firenze 1899, pp. 139. Precedono una lirica di Giovanni Pascoli (*L'isola dei poeti*) e una (*Sicania*) di Tommaso Cannizzaro [1].

Esemplari. [1] BCP, XLVI.D.220; SSP, Amari IV.D.31; BNCR, 215.21.E.7 e 231.D.235; BNMV, Tursi II.LIP.8.

Il viaggio. La Lippert giunse in Sicilia da Napoli il 17 aprile 1894. Sbarcata a Messina, compì il periplo terrestre dell'isola: visitò Taormina, Catania, salì sull'Etna, quindi fu a Siracusa, Agrigento, Selinunte, Marsala, Trapani, Erice, Segesta, Palermo, da dove col postale fece ritorno a Napoli. Raccolse nei suoi canti, dedicati ai luoghi visitati, l'incanto delle scene di natura e rievocò le memorie storiche e mitologiche ispirate al fascino della Sicilia («Salve, o tu ch'hai dal mar triplice amplesso, / Isola di beltà, patria di Numi!»).

Bibliografia. Di Natale, *Siracusa*, 1900.

LITHGOW William

Viaggiatore scozzese, n. a Nanark nel 1582, figlio di un mercante, m. intorno al 1645. Adolescente compì i primi viaggi alle Orcadi e nelle Shetlands, quindi nei Paesi Bassi, in Germania, in Svizzera, in Boemia; nel 1609 fu a Parigi, donde nel marzo 1610 si recò a Roma, a Napoli, visitando success. molte altre parti d'Italia; da Venezia passò in Grecia, in Turchia, a Cipro, in Siria, in Terrasanta, in Egitto; da qui nell'estate 1614 raggiunse Malta, quindi la Sicilia

(nei cui mari operò la cattura della ciurma di una nave pirata turca); via mare raggiunse poi Napoli, e da qui la Francia. Ripartì nel settembre 1614 per la Germania, donde fece ritorno in Italia, che attraversò fino alla Sicilia, da dove però fu costretto a fuggire per avere ucciso in duello due giovani baroni; ripartì a Malta, nel settembre 1615 passò a Tunisi e poi in Algeri; tornò a Malta e di nuovo fu in Sicilia. Dell'isola visitò certamente Siracusa e Catania, e salì sull'Etna. E ancora una volta via mare raggiunse Napoli, attraversò via terra la penisola fino a Venezia e a Pola, si recò quindi a Vienna, in Transilvania, in Moldavia, e, risalendo per Varsavia, Danzica e Stoccolma, fece ritorno a Londra. Ne ripartì nel 1617 e compì altri viaggi, che però non toccarono più la Sicilia.

L'opera. *A most Delectable and True Discourse of an Admired and Painefull Peregrination from Scotland to the most Famous Kingdomes in Europe, Asia and Affricke. With the Particular Descriptions (more exactly set downe then hath beene heretofore in English) of Italy, Sycilia, Dalmatia, Ilyria, Epire, Peloponnesus, Macedonia, Thessalia and the whole Continent of Greece, Creta, Rhodes, the Iles Cyclades, with all the Ilands in the Ionian, Aegean and Adriaticke Seas, Thracia, the renowned City Constantinople, Colchis, Bythinia and the Black Sea, Troy, Phrygia and the chieftest Countries of Asia Minor. From thence to Cyprus, Phœnicia, Syria, Mesopotamia, Arabia Petrea and the Desert of Egypt, the Red Sea, Grand Cayro, the whole Province of Canaan, the Lake of Sodom and Gomorrha, the Famous Rivers Nylus, Euphrates and Iordan, and the sacred City of Ierusalem*, Londra 1614, pp. 152 [1]; 2ª ed. Londra 1616, pp. 126; 3ª ed. ampliata, ivi 1623, pp. 205; 4ª ed. come *The Totall Discourse of the Rare Adventures and Painefull Peregrinations of long nineteene Yeares Travayles from Scotland to the most Famous Kingdomes in Europe, Asia and Affrica. Perfited by three deare Bought Voyages in Surveying of forty eight Kingdomes Ancient and Modern, twenty one Reipublicks, ten absolute Principalities, with two hundred Islands etc.*, Londra 1632, pp. 507 [2]; *id.*, Londra 1640, pp. 514 [3]; poi come *Lithgow's nineteen Years Travels through the most Eminent Places in the Habitable World. Containing an Exact Description of the Customs, Laws, Religion, Policies and Government etc.*, Londra 1682, pp. 506 con ill.; *id.*, Londra 1692; come *Travels and Voyages through Europe, Asia and Affrica for nineteen Years etc.*, Edimburgo 1770, pp. XVI-490 con ill. [4]; *id.*, Londra 1814, pp. VIII-412 [5]; come *The Totall Discourse of the Rare Adventures and Painefull Peregrinations of long nineteene Yeares Travayles from Scotland to the most Famous Kingdomes in Europe, Asia and Affrica by W. L.*, Glasgow 1905 (reprint dell'ed. 1632), pp. XXXI-448 [6]; ediz. compend. come *Rare Adventures and Painefull Peregrinations by W. L.*, a c. di B.J. Lawrence, Londra 1928, pp. 287 [7]. Ed. oland., *Willem Lithgouws 19. jaarige landt-reyse etc.*, Amsterdam 1652, pp. 187+97 con ill.; *id.*, ivi 1705 [8]. La Sicilia alle pp. 353-398 dell'ediz. 1632.

Esemplari. [1] BLL, 1045.h.29. [2] BLL, c.32.g.44. [3] BLL, 980.f.1; BNF, G.6316. [4] BLL, 10025.bb.27; BNF, G.11179. [5] BNF, G.11180 e G.26075. [6] BNF, 8° G.8538. [7] BLL, 012208.m.1.36. [8] BNF, 4° O³.33.

Il viaggio. Sebbene assai scarse e poco significative siano per lo più le notizie che il protestante Lithgow dà della Sicilia – le quali, almeno nella loro stesura, più che frutto di diretta esperienza appaiono essere quasi la parafrasi di letture e di ripetitive attestazioni altrui –,

della sua venuta nell'isola e del viaggio in essa compiuto abbiamo dallo stesso viaggiatore positiva testimonianza in qualche personale informazione, non tale tuttavia da consentirci di intravedere, pur nelle grandi linee, l'itinerario effettivamente percorso; comunque, conosciamo almeno con esattezza il tempo della sua presenza in Sicilia.

Venne, per la prima volta, all'inizio dell'estate del 1614, quando già, reduce dai lontani territori d'Asia e d'Africa, si avviava a concludere le prime lunghe peregrinazioni: salito infatti, passando per Randazzo, fino alla sommità dell'Etna, che giudicava la più rimarchevole cosa dell'isola, poteva constatare gli effetti dell'eruzione del 25 giugno di quell'anno e ne azzardò persino una spiegazione.; la seconda venuta è dell'autunno dello stesso anno, seguita – come sembra – da un terzo approdo nell'autunno dell'anno seguente. Alle principali città dell'isola fece solo vaghi riferimenti, senza dare di esse la minima descrizione, sicché non possiamo stabilire se effettivamente le abbia visitate; in ogni caso, fu di certo a Siracusa e a Catania. Comunque, è inesatto (e sembra che parli per sentito dire, senza aver visto le cose che attesta) quando afferma che la maggior parte dei centri abitati dell'isola sorgono sulle alture collinari e sulle cime dei monti allo scopo di proteggersi dalle incursioni barbaresche e per ragioni climatiche. Di Palermo scrive: «It is a spacious City, and well watered with delicate Fountaynes, having goodly buildings, and large streetes, whereof Strado reale is principall [si riferiva alla strada del Cassaro], beeing a mile long. In which I have seene in an evening march along for Recreation above 60 Coaches».

Si soffermò inoltre sulle produzioni dell'isola e sul carattere dei siciliani, che definisce – secondo un abusato cliché – invidiosi, sospettosi, collerici e vendicativi, ma anche ospitali e generosi; è certamente ben più personale quando li descrive «very industrious, much given to labour and mechanicke arts»; nel secondo viaggio raccolse anche informazioni sullo stato dell'ordine pubblico, rilevando che, grazie al viceré D'Ossuna, il malaffare e il banditismo erano stati eliminati.

Bibliografia. Chaney, *British*, 1988, p. 24; Diction. of Nat. Biogr., 1909, XI, pp. 1238-1240.

LITYNSKI Michal

Scrittore e poeta polacco (seconda metà del sec. XIX).

L'opera. *Szkice z podróży* [= Schizzi di viaggioli], Leopoli 1896, pp. 144. La Sicilia alle pp. 5-118.

Il viaggio. Quando nei primi mesi del 1895 il Litynski giunse in Italia, era in realtà il Sud, col fascino della mitizzata primavera senza tempo, che costituiva destinazione privilegiata del suo viaggio: in fatto, sperimentò una stagione ancora poco clemente, la quale tuttavia non lo astrasse dai suoi entusiasmi, che in Sicilia – nel contatto con una munita natura, al cospetto dei mirabili paesaggi, nel rapporto con una vivace quotidianità popolare – ebbero ripetuta estrinsecazione. Nell'isola venne per mare da Napoli fra la fine di febbraio e i primi giorni di marzo: approdò a Palermo, donde successivamente passò a visitare le principali località della regione. Intorno al 20 marzo lasciò la Sicilia per far ritorno a Napoli e da qui a Roma.

Bibliografia. Lewanski, *Una visita*, 1992, pp. 465-466.

LOCKROY Édouard [Edouard-Étienne SIMON detto Lockroy]

Uomo politico e scrittore francese, n. a Parigi nel 1840, m. ivi nel 1913. Come garibaldino partecipò in gioventù alla spedizione dei Mille, e più tardi accompagnò Renan nelle sue missioni archeologiche in Siria. Politicamente di estrema sinistra, fu deputato (dal 1873) e più volte ministro (1885-99). Scrisse: *La Commune et l'Assemblée*, 1871; *Ahmed le Boucher: la Syrie et l'Égypte au XVIII^e siècle*, 1888; *La défense navale*, 1900; *Du Weser à la Vistule: lettres sur la Marine allemande*, 1901; *Les marines française et allemande*, 1904; *Au hasard de la vie, notes et souvenirs*, 1913.

L'opera. *L'île révoltée. Sicile en 1861*, Parigi [1877], pp. III-288; *id.*, ivi [1891], pp. IV-221.

Esemplari. BNMV, Tursi II.LOC.1.

Il viaggio. Coi Mille il Lockroy partecipò alla spedizione garibaldina in Sicilia, seguendone le vicende da Palermo – dove arrivò in piroscalo da Genova dopo l'ingresso di Garibaldi – alla battaglia di Milazzo: testimone dei fatti d'arme, dunque, redasse la cronaca viva di quella campagna (ché tale è sostanzialmente il suo libro), al tempo stesso in cui fissava nella narrazione i frammenti della sua visione di una Sicilia visitata nel tempo in cui ogni diversa testimonianza di viaggio era impossibile.

Ed esordisce con la descrizione delle condizioni di Palermo all'indomani della presa garibaldina, dei drammatici effetti del bombardamento e del saccheggio e degli incendi nel quartiere dell'Albergheria. Pure vi fu la possibilità, in tanta emergenza, di un approccio culturale ai luoghi ed agli edifici di maggiore interesse: ed ecco la descrizione delle catacombe dei Cappuccini, della Cappella Palatina, fatta oggetto quest'ultima dell'ammirato entusiasmo del giovane francese. Quale tesoro d'arte! Nulla le era paragonabile: nulla in Italia, se non forse solo S. Marco di Venezia; era un interno, è vero, ma «cet intérieur [valait] tous les extérieurs du monde». Quando venne il momento di partecipare ai movimenti di truppa, il Lockroy si pose in cammino inquadrato nella colonna Türr, ostinatamente procurandosi a quando a quando l'occasione di dare un'occhiata in giro: tappa a Misilmeri, tappa a Villafrati, a Vicari, Alia, Vallelunga, Caltanissetta, Girgenti, qui infine potendo cedere al godimento estetico offerto dal magnifico spettacolo dei templi classici, prima che si levasse alto il fragore dell'ultima sanguinosa battaglia.

Bibliografia. Pitre, *Viaggiatori*, inedit., II, ad vocem.

LOGEROTTE Jules [Benoist]

Avvocato e uomo politico francese, n. a Châlon-sur-Saône nel 1823, m. a Louhans (Saône et Loire) nel 1884.

L'opera. *Six mois en Italie en 1863. De Palerme à Turin. Lettres à un ami*, Parigi 1864, pp. XVI-327. La Sicilia alle pp. 1-58.

Esemplari. BCRS, 7.7.C.37; MARP, 914.5.LOJ.SIX; BNF, K.12254.

Il viaggio. Il Logerotte venne a Palermo nel gennaio del 1863 per seguire il processo ai "pugnalatori", la banda di sicari che la notte del 1° ottobre dell'anno precedente, in luoghi diversi della città e in uno stesso momento, aveva proditoriamente assassinato quattordici inermi cittadini scelti a caso. L'efferato eccidio – del quale, arrestatisi gli esecu-

tori, non si era riusciti (né si sarebbe riusciti, malgrado il processo ai sicari) a venire a capo dei mandanti – aveva suscitato enorme scalpore in ambiente internazionale, anche perché, in una Sicilia preda del malessere politico a soli due anni dall'Unificazione, soggetta nelle campagne alla recrudescenza del brigantaggio, si sapeva che trovavano alimento forti sentimenti di scontento e di ribellione, che, fomentati, da una parte, dalla fazione borbonica, esasperata per la fine disastrosa della dinastia, dall'altra dai repubblicani, i quali credevano tradita la causa nazionale, avevano facile appiglio su una popolazione ancora una volta alle prese – dopo la negativa esperienza di un secolo e mezzo prima – con la rigidità, l'autoritarismo e l'incomprensione dei problemi dell'isola da parte dell'amministrazione piemontese.

Di un tale stato d'animo di esasperazione fece presto a rendersi conto Logerotte. Egli conosceva già l'isola e la sua gente, per avere visitato la Sicilia alcuni anni prima (fu, allora, certamente nella fascia jonica, che ricordava come «magnifica»), traendone il convincimento – scriverà nella 5^a lettera – che nessuna parte d'Italia fosse più della Sicilia preparata ad accogliere e servire le idee unitarie; ora doveva ricredersi: girovagando per la città, frequentando i luoghi del passeggio, conversando con la gente, ebbe modo, prima del processo, di perscrutare i sentimenti e le aspirazioni della società politica e di cogliere le condizioni dello spirito pubblico isolano.

Ma le prime annotazioni furono per la città e per la sua bella gente. Vi giunse da Marsiglia col battello delle *Messageries* francesi, subito attratto dalla sua «incantevole posizione» nel seno di un golfo armonioso, nella cintura di una lussureggiante vegetazione di aranci e limoni, di carrubi e di cactus; né la bellezza del tessuto urbano gli parve da meno della esteriore appariscenza della città. Stupiva il visitatore che essa riproducesse interi i contrasti della situazione geografica dell'isola: «ville européenne encore, elle touche presque à l'Orient; elle est une transition entre Paris et Florence, Constantinople et le Caire»; tutte le epoche storiche e le grandi razze l'avevano segnata della loro impronta, lo ravvisava nei caratteri della gente, nella varietà stilistica dei monumenti: «La ville est ainsi pavoisée d'une singulière façon, plus bizarre que gracieuse». Verano poi il tepido clima, la dolce stagione invernale e la costante bellezza del cielo a render gradevole il soggiorno in quella città.

Logerotte si dilettava ad assistere alla passeggiata in carrozza della buona società lungo la via Libertà, a guardare le dame eleganti e i begli equipaggi affollare le due strade principali che s'incrociano ai Quattro Canti, fiancheggiate da magnifici palazzi tanto in contrasto con gli edifici all'interno dei poveri quartieri: «La population palermitaine a un goût très-vif pour la promenade, et toutes les classes de la société prennent part à une distraction dont elles ne se lassent jamais»; a sera, poi, per la società brillante era l'uso della «conversazione», delle feste al grande circolo del casino nuovo, dell'Opera, soprattutto della frequentazione della musica e dei balletti. Insomma, «les réunions du monde et les fêtes publiques montrent à l'étranger les mœurs ardentes et polies, l'intelligence vive et poétique d'un peuple qui, même dans la classe où règne la plus exquise civilisation, est doué d'une puissante originalité

nazionale». Dimorando in quella città, era per il forestiero un continuo rinnovarsi di emozioni e di piaceri passare dalle passeggiate rumorose ai luoghi solitari e assorti, ammirare i monumenti del passato, abbandonarsi alla contemplazione della campagna e dei giardini incantati.

La celebrazione del processo – del quale dettagliatamente riferì in due lettere – richiamò presto il Logerotte alle ragioni della sua venuta e lo indusse – come detto – a molte riflessioni sulle condizioni dello spirito pubblico all'indomani dell'Unità. Quel popolo gli parve che avesse conservato l'aspirazione al quadro nazionale, l'avversione ai Borboni, ma pure notò che «l'enthousiasme des premiers jours s'[était] éteint»: una violenta antipatia per l'amministrazione e i funzionari piemontesi attraversava dopo soli due anni di esperienza tutte le classi; eppure quella Sicilia, «assez beau fleuron de la couronne italienne», s'era data di tutto cuore alla patria comune e aveva pagato il suo tributo per questo: ora aveva diritto alla sua parte di civilizzazione, al soddisfacimento delle sue legittime aspirazioni, e il governo che le avrebbe appagate avrebbe inferto i colpi più duri agli antagonismi e alle attuali divisioni.

Il riferimento diretto era alle condizioni del viaggio all'interno dell'isola, che le strade rare, cattive e malsicure rendevano impresa soggetta a gravi fatiche e pericoli. Per tal motivo, appunto, e per la notizia che 125 galeotti fuggiti dalle carceri agrigentine infestavano le regioni montane, Logerotte dovette abbandonare il proposito, già di per sé imperseguitabile nel pieno della stagione invernale, di attraversare la Sicilia. Con rammarico, dunque, si imbarcò sul piroscafo per Napoli.

LÖHER (Von) Franz

Storico e giurista tedesco, n. a Paderborn nel 1818, m. a Monaco nel 1892. Scrisse opere sulla storia e sulla condizione dei tedeschi in America (1847), su Giacomo di Baviera e il suo tempo (voll. 2, 1862-69), sulle lotte per Paderborn dal 1597 al 1604 (1874), sulla condizione dei Magiari (1874), sulle navigazioni costiere dei Greci (1876), descrizioni di Creta e di Cipro (1877-79), contributi di storia e di etnologia (voll. 2, 1885-86); sua principale opera è la *Kulturgeschichte der Deutschen im Mittelalter* [Storia della civiltà germanica nel Medioevo], voll. 3, 1891-94. Come viaggiatore ebbe precoce esordio, compiendo poco più che ventenne, nel 1839, un viaggio a piedi nella Francia meridionale e nel Nord-Italia; nel 1863 si recò a Roma, donde effettuò una breve escursione in Sicilia.

L'opera. *Sizilien und Neapel*, Monaco 1864, parti 2, pp. 549. La Sicilia alle pp. 1-300.

Esemplari. BCP, X.B.108; SSP, Pitre (A).I.A.12; BNMV, Tursi II.LOH.1.

Il viaggio. Se si guarda all'itinerario e alle tappe del percorso, il viaggio del Löher, venuto in Sicilia alla fine di aprile del 1863, può essere preso a modello del tipico *tour* dell'isola, anche nelle tratte eluse: la cuspide occidentale e la costa tirrenica. Dove la *Sizilien* dello storico tedesco presenta aspetti di originalità è nella costruzione dell'opera, che alterna episodiche narrazioni storiografiche alla descrizione dei siti visitati: vengono così in evidenza, nelle stazioni del viaggio, i multiformi caratteri ambientali, le connotazioni dei monumenti e della gente, e, innestata alla rappresentazione di queste, la narrazione dei grandi momenti della storia e della civiltà della Sicilia.

Così, ad esempio, alla visualizzazione della Palermo araba segue la narrazione del periodo aureo della civiltà islamica; la descrizione della cattedrale, custode delle spoglie mortali del grande Federico svevo, suggerisce una digressione storica sui Vespri diretta ad esaltare la costante fedeltà con cui i siciliani si legarono agli Hohenstaufen e alla memoria dell'imperatore; la verifica dell'abbandono di tanta parte delle terre dell'isola nelle regioni interne stimola la trattazione della tradizione culturale delle campagne; il soggiorno a Messina è occasione della dedica di un intero capitolo alla regina Bianca di Navarra, a non dire poi della narrazione delle vicende storiche delle antiche città di Sicilia: consuetudine, invero, questa, della generalità dei viaggiatori al tempo del Löher. Al quale non fece difetto, poi, una robusta attrezzatura critica che, durante il viaggio per l'isola, lo indusse a giudizi talora troppo netti sui siti visitati e sulle cose viste: gli mancavano, infatti, i mezzi toni, le sfumature cromatiche, esprimeva opinioni decise e valutazioni spesso troppo passionali e perentorie, e perciò enfatiche e di conseguenza non sempre corrette.

Ne diede subito prova all'arrivo a Palermo, dove giunse col postale da Napoli: prese alloggio all'hôtel "Trinacria", affascinato dalla cui posizione non esitò ad attestare che «in tutto il mondo non si [poteva] abitare in un posto più grandioso»; viceversa, dei negozi della città annotava che dietro le scintillanti vetrine non altro avevano che «stracci ammucchiati l'uno sull'altro»; peggio ancora, concludeva che il forestiero che si proponeva di vedere autentiche opere d'arte non doveva certo venire a Palermo, dove – in una regione che raramente, a suo dire, aveva prodotto artisti eccelsi – si avevano solo «pochi barlumi della vera arte». Nello stesso tempo, però, sentiva il fascino raro di quella città, la sua «grande impronta storica», e soggiaceva alle suggestioni della flora rigogliosa, agli ammaliatori echi orientali che promanavano dalle architetture arabo-normanne.

Ed eccolo seguire con sguardo estatico le linee della Cuba, dall'alto della Zisa proclamare le emozioni che gli suscitava la vista panoramica della città («Palermo è veramente un luogo prezioso sulla terra del Signore, nella sua Conca d'oro»), percorrere come in esaltazione tutto un itinerario normanno fra splendide chiese e palazzi incantevoli, quasi cadere in deliquio al duomo di Monreale («È un immenso palazzo delle fate e tutto luccica d'oro e di colori»); ma indagava pure gli spettacoli di natura, attratto dalla ricchezza e dalla rarità delle forme vegetali, e visitò pieno d'interesse per la quantità di piante, fiori, frutti «mai visti prima» i giardini del principe di Butera e quelli del duca di Serradifalco, salì sul monte Pellegrino, si recò al convento di S. Maria di Gesù, luogo prediletto dai vedutisti; della cattedrale gualteriana ammirò il magnifico portico meridionale e la «pittorresca» facciata, al contempo inorridendo alla bianca nudità dell'interno: logico – commentò – che i forestieri, delusi, si dirigessero subito alla volta dei sepolcri reali, né altro gli interessasse.

Non ci fa sapere quanto tempo soggiornasse a Palermo; se ne allontanò, insieme con altri compagni di viaggio, a dorso di mulo, intraprendendo per la strada di Alcamo il suo giro dell'isola. Ma doveva essersi già